

«Cecilia divorzia da Sarkozy» La crisi finisce sotto i riflettori

Per i media imminente l'annuncio della rottura tra il presidente francese e la moglie. Imbarazzo all'Eliseo

di Gianni Marsilli

IL PRESIDENTE è un'anatra zoppa, ma non per via della politica. Non ha ancora subito rovesci parlamentari né sconfitte diplomatiche (anche se in Putin, l'altro giorno, ha trovato pane per i suoi denti, e anche di più). Il problema è che è ormai solo in quel sini-

stro palazzo. Cecilia non c'è, chissà dov'è. I francesi non la vedono quasi mai, lui neanche. La loro storia era finita, poi era rinata, poi di nuovo nella nebbia, adesso pare proprio che ognuno vada per la sua strada. Anche ieri il portavoce dell'Eliseo ha dovuto far fronte: «Non commento voci di redazione». Ma le voci sono ormai un torrente in piena. Dicono che all'Eliseo c'è un inquilino di un nuovo tipo: single e buon partito, «con un palazzo in centro a Parigi, una residenza di campagna a Fontainebleau e una casa al mare a Bregançon», come diceva scherzando lui stesso la sera della vittoria enumerando i gioielli del suo nuovo patrimonio immobiliare. Lei da tempo sfarfallava in solitudine. Lui pranzava dai Bush, e lei faceva shopping. Lui era a Cardiff a festeggiare la nazionale di rugby, e lei cenava da Recamier, luogo chic della Rive Gauche, con un paio di amiche. Lui era nella «sua» Ungheria, e lei nella «sua» Ginevra all'hotel des Bergues, lussuoso discreto e frequente approdo. La first lady del terzo tipo («altroché Jackie», si era lasciato sfuggire lui, in un momento di trasporto amoroso), di cui si era favoleggiato, non si è mai materializzata. Sì, una volta, al cospetto di Gheddafi, per poi rientrare nel suo dorato cono d'ombra. La voce gira da tempo, insistente, assertiva. Lei abita altrove, non ha neanche cominciato ad arredare l'ufficio che le era destinato all'Eliseo. Fa salotto al Bristol, che è lì a duecento metri, come per marcare le distanze. I più informati fanno spallucce e ti guardano compassionevoli: ma come, non sai che le carte del divorzio sono pronte da giugno? La mitica coppia non c'è più, né rinata né rincollata per l'occasione, che poi sono almeno cinque anni di mandato presidenziale, per giunta rinnovabili. È questa la novità, l'elemento di «modernità». Anche Mitterrand stava da solo all'Eliseo, ma la «première dame de France»,

Danielle, c'era e si vedeva nei momenti giusti, veniva qualcuno a prelevarla in rue de Bièvre, dove ha sempre abitato, e la portava a palazzo. E comunque ogni domenica sera, reduce dal weekend con l'altra, Mitterrand approdava anch'egli in rue de Bièvre, tra le mura domestiche, adultero e patriarcale. Anche Chirac e Giscard correvano la cavallina, e il primo scomparve per una notte intera e fu allarme generale, perché con lui, e annessa valigetta, si era eclissata la capacità nucleare francese. Il secondo, alle prime luci dell'alba, si scontrò addirittura con il furgoncino del lattaio. Estirpò la sua lunga carcassa presidenziale da un'anonima Due Cavalli e l'altro restò di sasso: «Monsieur le president...». Con i Sarkozy è diverso. Non ci sono più apparenze da salvare, il matrimonio si dissolve sotto i riflettori. L'ultimo marito che lei ha pubblicamente accompagnato non è stato Nicolas, ma il pri-

mo, Jacques Martin, trapassato un paio di settimane fa. Era andata al suo funerale a Lione, bella ed elegante, con le due figlie. Anche quella era stata una storia rocambolesca. Il giovane sindaco Sarkozy li aveva sposati, quei due, nel lontano 1984, e sposandoli si era innamorato della sposa, con la quale più tardi era stato sorpreso in flagranza di reato dalla prima moglie Marie. Insomma, con Sarkozy si viaggia sempre in corsia di sorpasso. E ogni tanto si rischia di uscir di strada. Deve averne fatta di strada, nel sistema circolatorio della cop-

Secondo le indiscrezioni la first lady abita già da sola e non va all'Eliseo

pia, quell'embolo apparso sotto forma fotografica sulla prima pagina di «Paris Match», alla fine di agosto 2005. Il ministro degli Interni Sarkozy era appena stato nel sud est ai funerali di due piloti di Canadair, morti sul fronte degli incendi. Il suo aereo era atterrato a Villacoublay, nei pressi di Parigi, e subito qual-

cuno gli aveva messo in mano una busta. Dentro, una copia del settimanale. In copertina, a colori, Cecilia in tenero dialogo con Richard Attias, noto pubblicitario, con il quale era fuggita a New York. Studiavano una carta, ma non era una mappa della città, era la pianta di un appartamento. Poi la tenace e romantica riconquista (e il licenziamento del direttore di Paris Match), le parole di sofferenza in tv (e la relazione con una giornalista del Figaro), l'esibizione della concordia ritrovata nel corso di tutta la campagna elettorale (e poi subito le note stonate nel concerto amoroso, una dopo l'altra). Affari loro, si dirà. Certo, ma dei loro affari hanno fatto, perlomeno lui, un affare pubblico, eclatante, sempre a metà tra telenovela e necessità politica. Il tripudio fu la cerimonia all'Eliseo: lui, lei, due figli maschi di lei, due figlie femmine di lei, un bacio davanti al mondo e al presidente della Corte Costituzionale, che lo proclamava presidente. E adesso... E adesso niente, naturalmente. L'affaire, nel momento in cui cappotta, torna privato, come è giusto che sia. Probabilmente Cecilia avrebbe voluto giocare un ruolo più attivo, una specie di ambasciatrice umanitaria, anziché limitarsi ad essere «un soprammobile dell'Eliseo», come



Un bacio tra Cecilia e Nicolas Sarkozy Foto Ap

diceva Bernadette Chirac. Aveva cominciato con successo a Tripoli, ma la sua sortita era stata accompagnata da polemiche e anche contratti militari. Quando Sarkozy è andato in vista a Sofia lei non l'ha accompagnato. Lui ha spiegato ai bulgari delusi: «Le polemiche l'hanno ferita». Più prosaicamente, quelle

polemiche sono confluite nella neonata commissione parlamentare d'inchiesta sul «do ut des» con Gheddafi, presieduta dal socialista Pierre Moscovici. Certo, ha detto Moscovici, convocheremo Cecilia. Ma se non vorrà venire non insisteremo. L'assenza, sempre l'assenza, il marchio di Cecilia.

OLANDA Eutanasia, casi in calo: in 5 anni da 3500 a 2325

ROMA A cinque anni dall'entrata in vigore in Olanda della legge che legalizza eutanasia e suicidio assistito in situazioni estreme, sono diminuiti nel paese i casi di «dolce morte», passati da 3.500 (2,6%) nel 2001 a 2.325 (1,7%) nel 2005, mentre è aumentato il ricorso alle cure palliative. Nel complesso, solo un terzo delle richieste di eutanasia viene accolta dai medici. I dati, presentati ieri durante un incontro presso l'Ambasciata olandese a Roma, sono relativi ad un'indagine condotta da un'apposita commissione per il monitoraggio della legge. In calo anche i casi di suicidio assistito (in cui è il paziente stesso, assistito dal medico, ad assumere i farmaci che accelerano la morte, mentre nell'eutanasia è il medico che li somministra): da 300 (0,2%) nel 2001 a 100 (0,1%) nel 2005. Ed in calo sono pure i casi di cessazione della vita senza esplicita richiesta del paziente ma per decisione, in situazioni estreme, da parte del medico: da 950 (0,7%) nel 2001 a 550 (0,4%) nel 2005. Aumenta, invece, il ricorso alla sedazione palliativa (da 8.500 casi nel 2001 a 9.700 nel 2005). Altro dato è che da quando l'eutanasia è legale nel paese, le richieste in tal senso sono molto diminuite: da 9.700 nel 2001 a 8.400 nel 2005. Inoltre, secondo la rilevazione, sul totale solo il 30% delle richieste di eutanasia da parte dei pazienti viene accolta dal medico. A praticare l'eutanasia sono in gran parte i medici di famiglia (87% dei casi), tra i pazienti in maggioranza sono i malati di cancro (84%). La principale motivazione che porta i pazienti a tale richiesta è la mancanza di prospettive di miglioramento (85%), la perdita di dignità (60%), i sintomi della malattia (58%) e il dolore (47%).

Ue, Prodi non molla sui seggi ma esclude il veto

Lisbona «sorpresa» da Roma. Cangelosi: «Indiscusso il nostro sostegno al Trattato»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

UN VETO da parte dell'Italia europeista? Non immaginabile. Di conseguenza, sul contenzioso dei seggi in seno al Parlamento europeo (secondo la proposta votata l'altro ieri a Bruxelles: meno seggi a tutti i Paesi ma meno ancora all'Italia rispetto a Gran Bretagna e Francia), il governo non andrà al summit di Lisbona con il coltello tra i denti. Però terrà il punto. Con fermezza. Lo ha ribadito il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il quale ha manifestato tutta la contrarietà italiana, opposizione compresa, al testo concepito dai relatori Lamassoure e Severin. «Sarà la presidenza di turno portoghese - ha detto Prodi - a decidere come mettere il problema all'ordine del giorno del vertice».

Ma la presidenza portoghese, secondo «fonti» interpellate dall'agenzia Ansa, ha reso nota la propria «sorpresa» per la posizione assunta dal governo italiano: «Abbiamo ricordato all'Italia che esisteva un accordo politico in base al quale il Consiglio europeo avrebbe, in principio, adottato ciò che il Parlamento avrebbe approvato. Chiedere adesso di sganciare questa questione dalla ratifica del Trattato è tecnicamente possibile ma non era stato concordato». Spazzando il campo da equivoci e scenari apparsi su alcuni organi di stampa nazionali e internazionali, il rappresentante permanente presso l'Ue, l'ambasciatore Rocco Cangelosi ha spiegato che una cosa è il sostegno indiscusso all'accordo sul Trattato, altra la vicenda dei seggi. L'Italia, ha detto, non metterà mai un veto sul Trattato. Figurarsi. L'Italia ha manifestato,

invece, il dissenso più risoluto sulla nuova composizione del Parlamento raffigurata nella decisione votata dall'aula di Bruxelles giovedì scorso: in un'assemblea affollata di 750 deputati a partire dalla legislatura del 2009, gli italiani dovrebbero essere 72, i britannici 73 e i francesi 74. Con la consacrazione della fine della parità tra questi tre grandi paesi, eccetto la Germania che perderà tre seggi ma ne avrà pur sempre 96.

La nota dell'ambasciatore Cangelosi è servita a chiarire che il governo italiano non intende, per alcuna ragione, mettere in forse l'acc-

Il premier italiano: «Sarà Lisbona a decidere come mettere il problema all'ordine del giorno del vertice»

cordo, già di per se faticosissimo, sul nuovo testo del Trattato. Al tempo stesso, l'Italia non intende fare un passo indietro nella denuncia della violazione di un metodo (quello per la determinazione dei deputati, ndr.) che stride con le norme del trattato che si va ad approvare. Il contrasto è, infatti, sul criterio della popolazione, usato dai relatori del Parlamento per dedurre il numero dei parlamentari per ciascun dei 27 paesi, insieme al principio della «proporzionalità degressiva». L'Italia ha sottolineato che il criterio della residenza non è corretto, mentre sarebbe corretto applicare quello della cittadinanza. Per il governo italiano (la questione sarà affrontata anche al Consiglio dei ministri di lunedì prossimo a Lussemburgo) si potrebbe stralciare il nodo dei seggi dall'agenda di Lisbona, trattandosi di legislazione «secondaria», e trattarlo a livello di esperti per poi assumere la decisione finale nei prossimi mesi.

Birmania, morto il premier Soe Win

RANGOON È morto in un ospedale militare dopo una lunga malattia il primo ministro della Birmania, il generale Soe Win. Lo hanno annunciato familiari e media ufficiali. Era ospite dell'ospedale militare di Rangoon sin dal suo ritorno nel Paese a maggio, dopo essere stato curato in un ospedale di Singapore per leucemia. Soe Win, generale dell'esercito di 59 anni, aveva raggiunto la città-stato a fine febbraio per quella che era stata indicata dal ministero degli Esteri di Singapore come una «visita privata». Era primo ministro dal 2004, quando aveva sostituito Khin Nyunt. Fama da duro, membro della giunta militare, Soe Win fu ritenuto responsabile della supervisione dell'attacco nel 2003 contro il leader democratico birmano Aung San Suu Kyi. Quarto membro più alto in grado della giunta, la sua morte arriva nel pieno della repressione nell'ex Birmania contro i sostenitori della democrazia, che ha seguito

le numerose settimane di protesta promosse dai monaci buddisti. Con la scomparsa del primo ministro, sembrano comunque improbabili «strappi» nella presa sul potere del regime. Soe Win aveva infatti poteri decisionali limitati ed era universalmente ritenuto un personalità di facciata nella giunta militare. Intanto, l'Unione europea si muove nella direzione di sanzioni rafforzate contro la giunta militare al potere in Birmania/Myanmar, ma restano dubbi e divergenze di veduta fra i Ventisette, soprattutto sui tempi dell'applicazione delle nuove misure. Secondo fonti diplomatiche nella capitale europea, i ministri degli Esteri europei nella loro riunione a Lussemburgo lunedì cercheranno di dare il loro via libera alle nuove misure, che dovrebbero comprendere un embargo sull'esportazione di legname (fra cui il pregiato teak delle foreste birmane), di pietre preziose e metalli.

In edicola in allegato con l'Unità la seconda uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande e di un piccolo uomo



Con la prefazione di Enzo Biagi

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



MOSAICO STUDIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 20 ottobre la terza uscita: BANANAS

l'Unità